



Edizione



Dollaro contro Yen, la guerra delle valute dietro l'incontro tra Trump e Abe

Carlotta Scozzari | 39 MINUTI



Donald Trump. Joe Raedle/Getty Images

Venerdì 10 febbraio, a Washington, **il neo presidente statunitense, Donald Trump, riceverà in visita il premier giapponese, Shinzo Abe.** L'appuntamento ha una valenza politica importante: Abe sarà il primo leader di un altro paese a incontrare Trump dopo la sua elezione. Ma l'appuntamento è carico di significati anche sotto il profilo economico. A cominciare dalla **questione monetaria, che a Trump sta particolarmente a cuore** (le sue dichiarazioni lo dimostrano oltre ogni ragionevole dubbio), al punto che qualche analista ha già cominciato a parlare **di guerra delle valute.**

Secondo indiscrezioni, Abe sarebbe intenzionato a prospettare al neo presidente americano l'urgenza di discutere la questione valutaria in sede di G7 o G20 al posto di cercare intese con singoli paesi. Inoltre, **il premier nipponico sarebbe intenzionato a spiegare a Trump che la politica monetaria giapponese è finalizzata a combattere la deflazione e non a indebolire lo yen.** Per meglio capire il senso di questa precisazione, bisogna tenere presente che il presidente degli Stati Uniti aveva accusato Giappone e Cina **di svalutare le loro monete domestiche, e quindi rispettivamente yen e yuan, a svantaggio degli Usa.** Un'accusa simile, tra l'altro, è stata di recente mossa anche nei confronti nella Germania: Peter Navarro, uno dei principali consiglieri economici di Trump, ha dichiarato che **l'euro è per Berlino un "implicito marco tedesco" che, con la sua bassa valutazione, dà alla Germania un vantaggio rispetto ai partner commerciali.**



Il premier giapponese, Shinzo Abe, nel gennaio del 2017 a Sydney, Australia – foto di Brook Mitchell/Getty Images

E' evidente che dietro all'incontro tra Trump e Abe si celi quella che si preannuncia come **una vera e propria nuova guerra delle valute**. Ma dove porterà? Economisti e addetti ai lavori cominciano a porsi l'interrogativo e ad analizzare la situazione. Lo strategist di Deutsche Bank, Taisuke Tanaka, per esempio, ritiene che **Abe abbia preparato proposte concrete da sottoporre al presidente Trump per spingere l'economia e l'occupazione a stelle e strisce**. Il fatto è che se l'amministrazione Trump dovesse effettivamente realizzare il proprio piano di politica fiscale, particolarmente aggressivo e basato su una generale riduzione delle tasse, ci si potrebbe aspettare **un ampliamento del deficit delle partite correnti con un annesso rafforzamento del dollaro**. E se davvero Abe dovesse proporre a Trump misure per dare ulteriore slancio alla crescita Usa, il biglietto verde potrebbe diventare ancora più forte. Con conseguente disappunto del presidente americano, **che sembra puntare a un dollaro debole** (o se non debole non particolarmente forte) per potere spingere sulla leva del commercio internazionale. Ed ecco perché se, da una parte, Trump **potrebbe entusiasmarsi lì per lì dinanzi alle proposte di Abe**, dall'altra, nel lungo periodo, potrebbe risulturne infastidito, poiché il deficit commerciale con il Giappone potrebbe restare elevato.



KAZUHIRO NOGI/AFP/Getty Images

Il punto mensile sulle valute di **Jci Capital**, dall'eloquente titolo "Navigazione a vista", descrive **il dissidio tra le politiche volute da Trump, il cui effetto tende a essere quello di rafforzare il dollaro, e la sua volontà di indebolirlo**: all'inizio del 2017 è stata minata "la convinzione che per il dollaro il nuovo anno avesse in serbo ulteriori guadagni dopo quelli portati a casa nella parte finale del 2016". E questo perché, spiega **Alessandro Balsotti, portfolio manager di Jci Capital**, "un'azione politica che ha come obiettivo primario di riportare produzione e posti di lavoro negli Stati Uniti **non può tollerare un dollaro eccessivamente forte**". Detto questo, secondo Balsotti resta comunque "viva l'ipotesi che, nonostante l'intervento verbale, **il dollaro sia comunque in grado di rafforzarsi grazie a ricette economiche fiscalmente espansive** che saranno destinate comunque a generare divergenza di crescita e inflazione rispetto al resto del mondo e conseguentemente un ciclo di rialzi dei tassi relativamente aggressivo, rispetto alle attese, da parte della Fed". Nel breve termine e andando ad analizzare in particolare il cambio con l'euro, tuttavia, secondo Balsotti, "**qualche importante elemento di supporto a una buona performance prospettica del dollaro sembra essere venuto a mancare**".



Angela Merkel. Sean Gallup/Getty Images

Quanto allo yen, in genere inserito tra i beni rifugio per eccellenza in tempi di crisi, per l'esperto di Jci Capital, **“continua a rivelarsi a tratti un buono strumento per ammortizzare le fasi di avversione al rischio** ma, a differenza del franco svizzero, il rischio di discesa se non si verificheranno shock globali (in Europa o altrove), resta elevato e **vulnerabile a un trend di strutturale indebolimento”**. Deutsche Bank, soffermandosi sul cambio tra dollaro e yen, calcola che, dopo i minimi a 110 (yen per ogni dollaro) raggiunti di recente, **nel breve periodo, ci possa essere un movimento verso 120-125**, man mano che le politiche fiscali di Trump faranno effetto. Tuttavia, in area 120, Deutsche Bank non esclude la possibilità che **le autorità giapponesi si attivino per limitare il deprezzamento** della valuta nipponica.



Follow @BIItaly

Più letti Oggi

- 1** Le squadre di calcio che spendono in modo intelligente. Vince l'Atletico Madrid
- 2** Odi il tuo lavoro ma non sai cosa fare d'altro? Usa la mappa creata da due professori di Stanford
- 3** I magnifici sette gestori di hedge fund che hanno guadagnato 10,6 miliardi nel 2016